

L'azienda propone 250 licenziamenti

La crisi arriva all'Autovox (e intanto rispunta Ortolani)

La fabbrica sulla Salaria avrebbe intenzione di abbandonare il settore delle Tv a colori - Si affaccia l'idea di un consorzio

Lavorano nello stesso settore, entrambe si trovano a Roma, hanno anche un nome simile (tanto che spesso qualcuno le confonde) e a tutte due sembra essere toccata la stessa sorte: dopo la Voxson, anche l'Autovox è entrata in crisi. In verità, quella sulla Salaria non è mai stata un'azienda tanto in salute: spesso e volentieri è stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione e ha sempre avuto qualche problema di mercato. Ma ora è ufficiale: la Genfinco, che detiene il pacchetto azionario dell'Autovox, l'altro giorno ha comunicato al sindacato che intende tagliare gli esuberanti. Per ora sono duecentocinquanta, ma potrebbero diventare molti di più.

sostiene che deve dare un taglio agli alti costi del lavoro: quindi licenzierà duecentocinquantesette operai, più un numero imprecisato di «superassistenti», come ha detto al sindacato (e c'è da ricordare che la fabbrica sulla Salaria è tra quelle in cui è più bassa la media di assente). Si va avanti col bisturi, senza idee sul futuro. L'Autovox sembra intenzionalmente ad abbandonare progressivamente il settore delle Tv, dove lavorano 950 operai, e a chiedere nuova assistenza. Nei propositi della ditta ci sono investimenti per parecchi miliardi. Soltanto - ed è stata esplicita su questo - che la Genfinco non è disposta a tirar fuori: il dovrà cacciare lo Stato.

A qualche giornale compiacente il nostro rilancia interviste, manda articoli, collabora, insomma tenta di mantenerla a galla. E ha anche un progetto in mente (ma l'isolazione di fondo è del sindacato): vuole mettere alla testa di una «holding» di un consorzio di imprese elettroniche in crisi. Tutte queste società, la Indesit, la Emerson, e la Voxson assieme dovrebbero occuparsi della ricerca, assieme dovrebbero acquistare tecnologie e materie prime dagli stranieri, strappando così forti «sconti» assieme dovrebbero occuparsi della commercializzazione dei prodotti. Un modo per far fronte alla concorrenza, per evitare assedi sprechi, per aver maggior peso contrattuale nei confronti delle multinazionali.

Un giovane operaio edile aveva affittato un magazzino a Castelnuovo di Porto

Fascisti presi con armi e bombe

Scoperti nel deposito sulla Flaminia fucili, pistole, «SRCM», tritolo e carte d'identità in bianco - La «santabarbara» stava per essere trasferita - Arrestati l'affittuario ed un suo camerata di Sacrofano - Collegamenti con alcuni dei più gravi delitti effettuati dai NAR?

I fascisti dei NAR sono ancora armati e pronti ad eseguire altre imprese criminali. Un covo pieno di armi, munizioni, bombe a mano, documenti rubati è stato infatti scoperto dai carabinieri a Castelnuovo di Porto, un paese a pochi chilometri da Roma, lungo la strada Flaminia. L'affittuario del magazzino è stato arrestato. Da lui si è potuto risalire anche ad uno studente universitario di Sacrofano, un altro paese sulla Flaminia. Ora sono entrambi in carcere, ma nulla si è saputo sulla loro identità. L'unico elemento fornito fino a questo momento è la professione del «magazziniere» dei NAR, un operaio edile di 18 anni.

L'importanza del deposito scoperto a Castelnuovo di Porto è dimostrata dalla quantità del materiale nascosto, ma anche dall'ipotesi avanzata dagli investigatori sugli obiettivi dei neofascisti. Si tratterebbe di un «comando» che ha già avuto a che fare con gravissimi episodi di terrorismo, «a Roma e in altre città centro-meridionali», dicono i carabinieri.

Per capire il contesto di questa operazione, va specificato che gli arresti sono stati effettuati in base alle segnalazioni raccolte fin dai giorni dell'assassinio del magistrato Mario Amato. Da quell'episodio i magistrati della Procura di Roma sono partiti chiedendo a polizia e carabinieri il controllo di quei comandi di alcuni personaggi dell'estrema destra, tra i quali l'operaio edile di Castelnuovo. Lui, come il suo amico, non avevano nessun precedente «politico».

Ma nel deposito di via Montevideo 1, a Castelnuovo, c'erano anche documentazioni «ideologiche» di Terza Posizione che provano la matrice del «comando» al quale facevano capo i due giovani. Nella «santabarbara» erano stati impacchettati 2 moschetti automatici dell'esercito tipo Beretta calibro 9, un fucile a canna mozza con il calcio segnato per renderlo più maneggevole, 23 bombe a mano, tipo SRCM (immanicabili nei covi fascisti), due chili di tritolo in saponate, tre pistole, una 38 speciale e due Beretta calibro 7,65 e tantissime munizioni per tutte le armi.

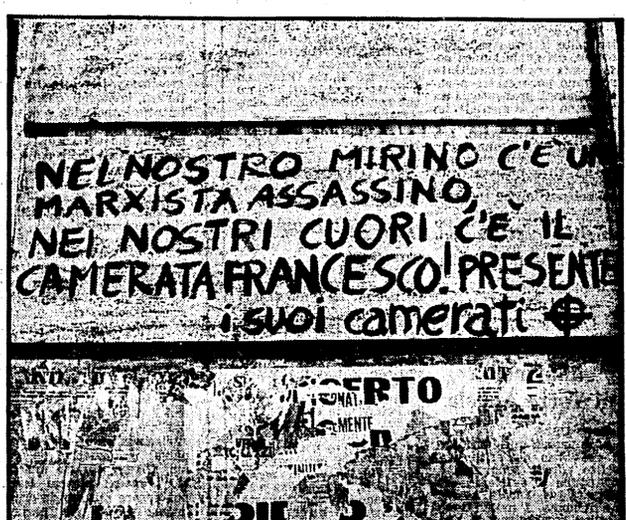
Tutto era pronto ed impacchettato per un rapido trasferimento. Compreso un grosso involucro con decine di carte d'identità in bianco rubate nei mesi scorsi nel municipio di un paese del Sud. Non era uno spostamento «strategico». Quel deposito, infatti, andava abbandonato per motivi molto banali. Il proprietario aveva chiesto al suo «inquilino» (il giovane operaio edile) di sgomberare tutto perché doveva utilizzarlo in breve tempo. Ed aveva già cominciato a riempirlo, senza accorgersi di tutto il materiale nascosto dal fascista.

Il comando carabinieri del gruppo Roma 2, già a conoscenza della presenza di armi nel deposito, aveva attesa di verificare tutti gli spostamenti di quel covo, e quando si sono resi conto che presto sarebbe stato trasferito, e che il proprietario aveva chiesto la restituzione del magazzino, hanno affrettato i tempi, arrestando il giovane operaio. Oltre alle armi del covo, il fascista aveva addosso una Beretta 7,65 con il silenziatore, completa di munizioni.

Imputato è Stefano Marozza, in carcere da un anno e mezzo

Minacce e intimidazioni dei neri Oggi il processo per la morte di Cecchin

I fatti risalgono al maggio '79 - Indizi raccolti dalla sezione del MSI - Manifesti deliranti in diversi quartieri



Si apre questa mattina il processo per la morte di Francesco Cecchin, il giovane misino che il 28 maggio del '79 precipitò da un muretto nel quartiere Vesucio. Una vicenda oscura e tragica, che ha scatenato nel quartiere Vesucio una lunga serie di violenze squadriste, affaraggi, assalti, provocazioni dei misini e dei gruppi di destra della zona. L'ultima è di ieri sera. I misini hanno affisso nei dintorni di piazza Salerno e nel quartiere Trieste manifesti con un chiaro invito alla violenza, in cui indicano nel mirino il marxista assassino. L'allusione è chiaramente diretta a Stefano Marozza, il simpatizzante del Pci accusato di essere il responsabile della morte del giovane neofascista, e che da un anno e mezzo è in carcere.

Stefano Marozza gravano soltanto indizi, la maggior parte dei quali forniti e raccolti dalla sezione misina di Vesucio e dagli stessi organi provinciali del MSI.

vare dagli inseguitori, decise di scavalcare un muro e caddero da un'altezza di oltre cinque metri. La sorella ha poi dichiarato di aver visto i tre che fuggivano su una 850 chiara. In seguito, il segretario provinciale del Msi inviò una lettera al Procuratore De Mattei fornendo il numero di targa dell'auto di Marozza, una «850» bianca. Tutte le accuse sono quindi fondate su indizi, tutti forniti da membri della sezione misina. La speranza è che si possa chiarire in tribunale questa drammatica vicenda in un clima di tranquillità e serietà e senza ulteriori strumentalizzazioni della morte del giovane Cecchin.

A.C.E.A. Sospensione di acqua potabile

Per consentire i lavori di allacciamento necessari a predisporre l'entrata in esercizio di una nuova alimentazione di zona, dovrà essere sospeso il flusso idrico dalle ore 8 di giovedì 11 alle ore 8 di venerdì 12 dicembre p.v. nelle seguenti zone: SALLUSTIANO - CASTRO PRETORIO - APPIO LANTINO - TUSCOLANO - PRENESTINO - PRENESTINO LABICANO - CENTOCCELLE.

Advertisement for Opel Kadett, featuring a photo of the car and the text 'OPEL KADETT. Opel Kadett è gioia di vivere. Dieci versioni, tre motori 1000 cc, 1200 cc, e 1300 cc con albero a camme in testa e testata in lega leggera a flusso incrociato; trazione anteriore. Da Autoimport la vedi, la provi e puoi portartela a casa subito anche con facilitazioni di pagamento. Anche questo è gioia di vivere. AUTOIMPORT Roma: Via Salaria, 729 - Via Corsica, 113 - Via Veturia, 49 - Via O. da Gubbio, 209 - V.le Aventino, 17 - P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478. E' LA RAGIONE IN PIU' PER SCEGLIERE UNA OPEL.

Gli interventi per unificare le zone archeologiche

Non basta conservare brandelli di monumenti e rovine per i gatti

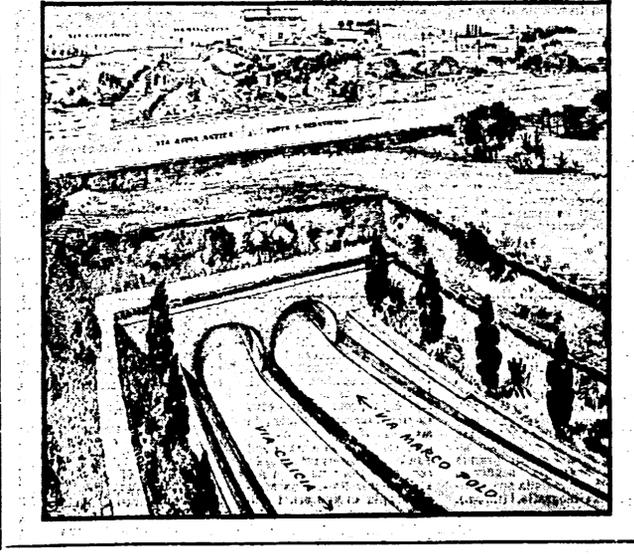
Scelte e proposte da anni al centro dell'iniziativa comunale Quali novità per il traffico - Una città «bassa» e una città «alta»

Oggi comincia, in Campidoglio, un convegno sui Fori e sul centro storico indetto dall'Arci perché dal dibattito aperto dal sindaco di Roma Petroselli - venga un importante contributo di idee e di proposte per il recupero del patrimonio archeologico della città.

Sul tema al centro del convegno pubblichiamo un articolo dell'assessore Vittoria Calzolari.

La decisione del sindaco e della giunta comunale di Roma di iniziare immediatamente i lavori per l'unificazione delle zone archeologiche del Campidoglio, Palatino, Colosseo e, in una prospettiva non lontana, di riportare alla luce i fori che sono oggi sepolti sotto la grande distesa di asfalto che va da via Cavour a piazza Venezia, ha suscitato un grande interesse e consenso.

Costerà otto miliardi il cavalcavia sull'Appia Antica



Adesso, per il cavalcavia che dovrà passare sopra all'Appia Antica collegando via Marco Polo e via Cilia, manca soltanto l'appalto dei lavori. Per i lavori, infatti, la giunta comunale ha approvato già i progetti che sono in fase di approvazione. La spesa dei lavori dovrebbe aggirarsi intorno agli otto miliardi.

La decisione di costruire questo cavalcavia non è stata facile, anzi, ci si è arrivati dopo una discussione che insieme a urbanisti, assessori e periti ha permesso di realizzare il grande parco archeologico dal Fori all'Appia Antica.

Insieme al cavalcavia di via Marco Polo, la giunta comunale ha deciso di mettere in cantiere altre opere pubbliche per la viabilità: il grande svincolo dei Fori Fiscali, l'ulteriore ampliamento del ponte della Malaria, il cavalcavia della Serenissima.

NELLA FOTO: Il progetto di tunnel sotto l'Appia Antica per collegare via Marco Polo a via Cilia. E' stato scartato perché eccessivamente costoso e per i tempi lunghissimi che la realizzazione avrebbe richiesto.